

LAURA BREGLIA

## LE INCOGNITE DELLA MONETAZIONE INCUSA TARENTINA

Nella coniazione ricchissima di Taranto, che meritatamente ha richiamato intorno a sè tanto interesse di ricerche, posto minore, per la sua stessa esiguità, ha avuto il gruppo delle emissioni incuse rappresentate da pochi esemplari raggruppati tipologicamente in tre serie:

- I) D) **TARAS** retrogrado. Figura virile ignuda in ginocchio a s. che regge a sinistra la lira e con la destra un fiore.  
R) Simile incusa.
- II) D) **TARAS** retrogrado. Taras sul delfino a d., sotto conchiglia.  
R) Simile incuso.
- III) D) Tipo del n. 1 in rilievo.  
R) Tipo del n. 2 in incuso.

Esse infatti sono state considerate sempre di scorcio sia dagli studiosi della numismatica tarentina (1), attratti dalla tanto più vasta mole delle emissioni posteriori, sia dagli studiosi che si sono occupati delle emissioni incuse nel loro complesso (2). Non molti questi ultimi, in verità, soprattutto se si pensa che prima di giungere a conclusioni di sintesi — il problema generale della monetazione incusa in questo caso — occorre premettere un accurato lavoro di analisi. Per le emissioni incuse, infatti come è noto, tale lavoro, che attualmente si risolve nella ricostruzione delle sequenze dei coni, è stato fatto esaurientemente soltanto per Metaponto dal Noe (3), ed io stessa l'ho quasi completato per Poseidonia, mentre le serie delle altre città attendono ancora studi che le illustrino. Ci si è limitati, pertanto, a dire, per quanto riguarda la coniazione incusa

---

(1) Ne ricordiamo solo i principali: A. EVANS, *The Horsemen of Tarentum*, *Numismatic Chronicle*, 1889; VLASTO, *Taras oikistes*, *Num. Notes and Monographs della Amer. Numism Soc.*, n. 15, 1922; RAVEL, *The descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M. VLASTO*, 1947.

(2) Citiamo per essi solo il BABELON, *Traité des monnaies grecques II*, I, pag. 1379 segg. e il SAMBON, *Rév. Numismatique*, 1916, p. 1 segg.

(3) S. P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, *N. N. M.* n. 32, 1927.

tarantina, che anche Taranto aveva adottato tale tipo di monetazione, sia esso dipendente da una lega monetale oppure no, nonostante che abbia conservata una propria autonomia nei pesi. E la stessa cronologia di tali emissioni è stata collegata a quella delle emissioni incuse in genere, senza un esame diretto degli elementi che le monete ci offrivano una volta prese in sè.

E' evidente che in questa sede, mancando tuttora la sequenza dei conii, noi non possiamo esaurire l'argomento, che potrà essere sviluppato in pieno solo quando, anche per le serie in esame, ne sia stata completata la raccolta, ma utile può essere, già in questa sede, puntualizzarne l'interesse, indicandone i problemi. Come in ogni esame numismatico essi si accentrano d'altronde intorno ai seguenti fondamentali punti: cronologia, tipologia e peso, che si risolvono tutti, evidentemente, insieme ad altri aspetti minori, nel problema storico unitario.

Il problema cronologico non offre difficoltà grandi, per quanto ancora ve ne sieno, e potrà facilitarlo, da un lato lo studio già ricordato degli incusi di Poseidonia collegati alle nostre serie dal comune tema della figura virile ignuda, dall'altro la maggiore precisione con cui si può stabilire oggi la generale cronologia delle serie incuse. Grazie a tali dati è possibile che la data iniziale degli incusi tarantini vada spostata dal 560-550, cronologia Evans, al 530-525 circa, restringendo tutto il periodo di coniazione all'ultimo quarto del VI secolo (4). La stessa scarsità degli esemplari noti ci assicura infatti che la loro azione non fu lunga, nè certo intensa come per la produzione posteriore. A quanto risulterà infatti da altri particolari ancora, nel complesso delle emissioni incuse, molto ricche per talune città: Metaponto, Sibari, Crotona, Caulonia e Poseidonia, il gruppo tarantino rappresenta, a quel che pare, una produzione minore e più tarda, di riflesso, quindi, più che fondamentale. Più complesso è invece il problema tipologico, specie per la prima serie della figura col fiore; la seconda, infatti, con la figura sul delfino, già ci dà una delle immagini fondamentali della monetazione tarantina, la riproduzione di Taras sul delfino nel mito che ne avrebbe assicurata la salvezza.

---

(4) Cfr. SAMBON, loc. cit., contra VLASTO, o. c., pag. 31 segg. E' tuttavia chiaro che la soluzione definitiva anche per questo problema può esser data solo dalla sequenza dei vari conii perchè l'attuale divergenza fra gli studiosi può dipendere dall'aver esaminato conii di differente età e questo soprattutto per la cronologia più bassa, che ci sembra di poter accettare ora.

Per la interpretazione dell'altra immagine, siamo invece fermi alla vecchia ipotesi del Duca de Luynes (5) che vi riconobbe una rappresentazione dell'Apollo Hyacintio, culto di origine spartana, e che pertanto si riferirebbe alla origine dorica di Taranto ed alla sua fondazione che sarebbe stata realizzata come è noto da un gruppo di esuli spartani (6). L'interpretazione è plausibile, ma meriterebbe tuttavia una ricerca di controllo, condotta sugli elementi che l'indagine storica ha acquisito nei molti anni che ormai ci separano dallo studio del Duca de Luynes. Ma se questo tema potrebbe con molta probabilità darci in uno studio più fresco notizie nuove, elementi di grande interesse senza dubbio si addensano, invece, intorno al terzo punto da noi indicato: quello metrologico. Per esso sussiste, tuttora infatti, un quesito che, nel 1912, lo Head (7), già dava come aperto e che non è stato soddisfacentemente risolto negli anni successivi, anche forse perchè non è stato sufficientemente valutato.

I vari studiosi di numismatica tarentina, che hanno sfiorato il tema di queste emissioni più antiche, hanno notato, infatti, che esse presentano un piede monetale leggermente più leggero, rispetto a quello di gr. 8,29 circa, in uso nelle città achee per lo statere. Secondo il Regling, infatti (8), la serie con l'Apollo darebbe un peso medio di gr. 7,69, mentre quella con Taras addirittura gr. 7,54 ed i suoi dati concordano con quelli dello Head, che riporta per la prima serie un esemplare di gr. 7,19 e per la seconda un esemplare di gr. 7,97 circa. Per di più, a questa differenza se ne aggiunge un'altra, che è dato constatare attraverso le successive serie a doppio rilievo, nella divisione dello statere per metà invece che per terzi come nelle colonie di origine achea. E' possibile quindi che ci troviamo di fronte ad un differente sistema monetale derivante a sua volta da un diverso sistema ponderale (9).

(5) Annali dell'Istituto 1830 pag. 340.

(6) Cfr. CIACERI, *Storia della Magna Grecia* vol. I (1924), p. 85 segg.; BÉRARD, *La colonization grecque de l'Italie Mérid. et de la Sicile*, 1951, p. 176. segg.; DUNBABIN, *The Western Greeks*, 1948, p. 29 segg.

(7) HEAD, *Historia Numorum*, 1911, p. 53-54 con bibliografia precedente. Cfr. VLASTO, o. c., pag. 43 segg., la cui visione peraltro ci sembra preconcepita.

(8) KLIO, vol. VI, 1906, pag. 504, cfr. VLASTO, o. c. pag. 45, che ne riporta i dati.

(9) E' evidente che il frazionamento per metà degli incusi tarentini potrebbe esser documentato con certezza solo dalla presenza della dracma, che tuttora manca. La costanza tuttavia con cui la successiva monetazione tarentina

E con questo siamo ormai entrati nel pieno problema storico della origine stessa della monetazione tarentina. Noi sappiamo infatti che nel mondo antico si trasmette di solito « l'idea » della moneta, mentre molto di rado si trasmette anche il sistema monetale, specie in quelle località dove già esiste un ambiente economico stabilizzato. Ora è evidente, e la particolare tecnica scelta lo dimostra, che Taranto ha ricevuto l'idea della moneta dalle città italiote con le quali era in contatto, ma è anche evidente, se il peso dato alle sue emissioni monetali è realmente diverso come sembra, che nel momento in cui inizia la moneta, e poi sempre in seguito, essa è agganziata prevalentemente ad una sfera di interessi particolare, che non è esclusivamente quella delle città di origine achea dell'Ionio.

La fisionomia precisa del sistema ponderale degli incusi tarentini e la determinazione della sfera di interessi cui essi fanno capo è il frutto che deve venir fuori, quindi, da una ricerca completa su di essi così come, analogamente, la determinazione della sfera d'interessi poseidoniate è il frutto che sta venendo fuori dalla sequenza ormai compiuta degli stateri incusi di Poseidonia.

Ma lasciando il problema ancora aperto perchè ogni tentativo di soluzione potrebbe risultare attualmente avventato o prematuro, val la pena di ricordare ora, come argomento di convalida per la differenziazione tra la sfera economica tarentina e quella delle colonie achee, che potrebbe sembrare allo stato attuale delle nostre conoscenze asserzione non fondata, un particolare momento della monetazione metapontina, che il Noe ci ha fatto conoscere e ci illustra (10).

Nella coniazione di Metaponto il sistema monetale usato è costantemente quello a divisione ternaria mentre si ha un solo caso in cui è adottata la divisione per metà: questo caso si verifica tra le serie di Metaponto, che immediatamente succedono agli incusi, nel periodo 480-470 circa, e precisamente nel gruppo in cui le emissioni metapontine sono contrassegnate al Dritto dalla figura di Apollo stante; dopo tali emissioni segue negli stateri metapontini una frattura, che risponde ad una evidente pausa nella coniazione.

resterà orientata durante tutta la sua esistenza, sulla divisione dello statere per metà rende assai probabile e pressochè sicura l'ipotesi che anche queste emissioni abbiano seguito lo stesso sistema ponderale. Più difficile è invece evidentemente il controllo del peso iniziale dello statere pel quale è indispensabile la più larga scorta di esemplari.

(10) *The Coinage of Metapontum*, II, 1931, N.N.M. 47, pag. 10 segg.

Ora noi sappiamo dalle fonti, della battaglia avvenuta intorno al 473 fra Taranto e le genti iapigie del retroterra, finita con una grave sconfitta dei Tarentini, che non erano per giunta neanche soli, ma associati a Reggio(11). Non è il caso di ricordare qui lo svolgersi dell'episodio, nè le difficoltà che il racconto ha presentato nella ricostruzione dell'avvenimento sul terreno, difficoltà inerenti soprattutto ai movimenti collegati di tarentini e reggini moventesi da così lontane sedi. Basta solo per noi dire che, per poter ricostruirli, il Pais(12) dovette presupporre un predominio di Taranto su Metaponto, predominio che la fonte monetale pienamente conferma attraverso quanto abbiamo detto.

Essa pertanto ha per noi un valore duplice perchè, mentre conferma la felice intuizione del Pais e la sostanziale verità del racconto dell'episodio fattoci dalle fonti, d'altro canto ci documenta che l'uguaglianza del sistema monetale fra le due città, pur così vicine, si verifica come un fatto sporadico, dovuto ad uno stato di cose momentaneo e contingente non ad una normalità di rapporti. Nello stato normale delle cose pertanto e nella piena autonomia dei due importanti centri della costa ionica, le sfere di mercato sono quindi evidentemente e sicuramente differenziate, almeno per quanto riguarda la vita spicciola.

Come si è detto, quindi, legittimamente è possibile affermare che Taranto si muove, almeno nei primi secoli, in una sfera commerciale differente da quella delle altre città italiote(13) così come, con altrettanta verisimiglianza, è possibile supporre che questa sfera fa capo al retroterra indigeno e lo include. Di quali elementi poi sia stato a sua volta imbevuto inizialmente l'ambiente apulo in genere, e della salentina, è problema aperto che toccherà agli studi futuri di risolvere.

---

(11) ERODOTO, VII, 170; cfr. DIODORO, XI, 52; CIACERI, o. c., vol. II pag. 280 segg.

(12) *Italia Antica*, II, 1922, pag. 123 segg.; CIACERI, o. c., pag. 287.

(13) Cfr. per la definizione di queste sfere di influenza, quali sembrano oggi precisarsi, le mie note: *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, nei « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », vol. XXX, 1955 e *La monetazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica*, in « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica » vol. III, 1955.